

noi con gli altri

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA DI NEUCHATEL

MAGGIO 2016

N° 330



Il Nome di Dio
è Misericordia

Un compito personale • Le Opere di Misericordia spirituali • La Confessione • Indulgenze, promesse di Santità • San Leopoldo Mandić

Misericordia, Nome di Dio e compito personale

Don Pietro Guerini

Nel Libro dell'Esodo, Dio, rivelandosi a Mosè, si autodefinisce così: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Papa Francesco, pensando a questa densissima e magnifica frase della Bibbia ha commentato come segue.

Il Signore è "misericordioso": questa parola evoca un atteggiamento di tenerezza come quello di una madre nei confronti del figlio. Infatti, il termine ebraico usato dalla Bibbia fa pensare alle viscere o anche al grembo materno. Perciò, l'immagine che suggerisce è quella di un Dio che si commuove e si intenerisce per noi come una madre quando prende in braccio il suo bambino, desiderosa solo di amare, proteggere, aiutare, pronta a donare tutto, anche sé stessa.

Il Signore è "pietoso", nel senso che fa grazia, ha compassione e, nella sua grandezza, si china su chi è debole e povero, sempre pronto ad accogliere, a comprendere, a perdonare.

Il Signore è "lento all'ira", letteralmente, "lungo di respiro", cioè con il respiro ampio della longanimità e della capacità di sopportare. Dio sa attendere, i suoi tempi non sono quelli impazienti degli uomini.

Il Signore si proclama "grande nell'amore e nella fedeltà". Dio è grande e potente, ma questa grandezza e potenza si dispiegano nell'amarci, noi così piccoli, così incapaci. La parola "amore", qui utilizzata, indica l'affetto, la grazia, la bontà. È l'amore che fa il primo passo, che non dipende dai meriti umani ma da un'immensa gratuità. È la sollecitudine divina che niente può fermare, neppure il peccato, perché sa andare al di là del peccato, vincere il male e perdonarlo.



Una "fedeltà" senza limiti. La fedeltà di Dio non viene mai meno, perché il Signore è il Custode che non si addormenta ma vigila continuamente su di noi per portarci alla vita. La fedeltà nella misericordia è proprio l'essere di Dio. E per questo Dio è totalmente e sempre affidabile. Una presenza solida e stabile.

Dovremmo conservare nel cuore e nella mente questa frase che ci disegna l'identità di Dio, «misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà». Davvero Dio è misericordia: nel suo essere intimo e nel dono che fa di Se stesso a noi! E, facendo nostra questa frase, sempre dovremmo richiamare a noi stessi la responsabilità che essa ci chiede di esercitare. Sì, perché il Signore ci domanda di imitarlo: se il suo Nome,

cioè la sua identità, è misericordia, significa che a noi è richiesto di seguire quel modello, vale a dire essere misericordiosi. La misericordia è dunque insieme dono e compito personale: la misericordia di Dio per noi è la misericordia che noi dobbiamo agli altri. Nella linea della gratuità: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). E della fedeltà: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36). Condizione questa di conseguimento della misericordia divina: «I misericordiosi troveranno misericordia» (Mt 5,7). Ricordando che Gesù ci fa dare in pegno della misericordia che domandiamo al Padre: «Rimetti a noi i nostri debiti», la misericordia che noi diamo agli altri: «Come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Ciò che Dio ha fatto e fa a noi per primo, deve suscitare l'imitazione e la fedeltà. Se il suo Nome è Misericordia, il nostro compito personale è vivere la Misericordia. ■

IMPRINT

Noi con gli Altri
Periodico MCI di Neuchâtel
Rue du Tertre 48
2000 Neuchâtel
Telefono 032 725 79 45
E-mail : missioneneuchatel@bluewin.ch

Direzione : don Pietro Guerini
Segreteria : da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 12.00
Spedizione : Gruppo volontari della MCI
Stampa : Imprimerie Messeiller SA, Neuchâtel

Foto : copertina: Stefano Iori ; p. 3: (cc) Leticia Bertin (Flickr) ; p. 4: (cc) Regis Frassetto (Flickr) ; p. 5: Gustave Doré (Wikimedia) ; p. 6-7 : Stefano Iori & don Pietro Guerini ; p. 9: Daniel Atapuerca ; p. 11: (cc) quelquepartsurlaterre (Flickr).

Le Opere di Misericordia Spirituali

Benedetto Asta

Papa Francesco, durante questo Anno Giubilare, ci chiede con forza ed in modo ripetuto di riscoprire, ricordare e vivere le opere di misericordia: "Per rivesgliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina". Questo il motivo per cui, in quanto segue, offriamo una breve spiegazione delle opere di misericordia spirituali.

1 - Insegnare agli ignoranti

Consiste nell'insegnare all'ignorante le cose che non sa: anche in materia religiosa. È un insegnamento che può avvenire attraverso scritti o con parole, con qualunque mezzo di comunicazione o a voce. Come dice il libro di Daniele, "coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre" (Dn 12, 3).



2 - Consigliare i dubbiosi

Uno dei doni dello Spirito Santo è il dono del consiglio. Per questo colui che vuol dare un buon consiglio deve, prima di ogni cosa, essere in sintonia con Dio, perché non si tratta di dare opinioni personali, ma di consigliare bene chi ha bisogno di una guida.

3 - Correggere colui che sbaglia

Quest'opera di misericordia si riferisce soprattutto al peccato. Infatti, quest'opera si può formulare in un altro modo: ammonire i peccatori. La correzione fraterna è spiegata proprio da Gesù nel vangelo di Matteo: "Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello" (Mt 18, 15). Dobbiamo correggere il nostro

prossimo con mansuetudine e umiltà. Spesso sarà difficile farlo, ma in questi casi possiamo ricordare ciò che dice l'apostolo Giacomo alla fine della sua lettera: "Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5, 20).

4 - Perdonare le offese

Nel Padre nostro diciamo: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", e il Signore stesso preciserà: "Se voi perdonerete

5 - Consolare gli afflitti

Rimanere vicino ai nostri fratelli in ogni momento, ma soprattutto in quelli difficili, significa mettere in pratica il comportamento di Gesù che s'immadesimava nel dolore altrui. Un esempio lo troviamo nel Vangelo di Luca. Si tratta della risurrezione del figlio della vedova di Nain: "Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: 'Non piangere'. E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: 'Giovinetto, dico a te, alzati'. Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre" (Lc 7, 12-15).

6 - Sopportare pazientemente le persone moleste

La pazienza, quando si è alle prese con i difetti altrui, è una virtù ed è un'opera di misericordia. Tuttavia ecco un consiglio molto utile: quando sopportate i difetti degli altri causa più danno che bene, bisogna farli notare con molta carità e amabilità.

7 - Pregare Dio per i vivi e per i morti

San Paolo raccomanda di pregare Dio per tutti, senza distinzione, anche per chi ci governa e per le persone che hanno responsabilità, perché Egli "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2, 4). I morti che si trovano nel Purgatorio dipendono dalle nostre preghiere. È una buona opera pregare per loro affinché siano assolti dai loro peccati (cfr. 2Mac 12, 45). ■

agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi" (Mt 6, 14). Perdonare le offese vuol dire superare la vendetta e il risentimento. Significa trattare con amabilità coloro che ti hanno offeso. Nell'Antico Testamento l'esempio migliore di perdono è quello di Giuseppe, che perdonò i suoi fratelli che avevano pensato di ucciderlo e poi lo avevano venduto: "Ma ora non vi rattristate e non vi cruciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita" (Gn 45, 5). Il più grande perdono del nuovo Testamento è quello di Cristo sulla Croce, che ci insegna a perdonare tutto e sempre: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34).

Abbracciati da Dio nella Riconciliazione

Donatella Semeraro

Nell'anno di celebrazione del Giubileo della Misericordia, Papa Francesco indica tre strade per permettere ai fedeli di vivere pienamente la felicità dell'appartenenza alla Chiesa e del rinnovamento quotidiano della loro fede: la partecipazione all'Eucarestia, la preghiera e il sacramento della Riconciliazione, durante il quale l'uomo si avvicina a Dio e lascia che Dio si avvicini a lui.

Il sacramento della Riconciliazione è chiamato anche Confessione. Difficile scegliere quale termine adottare, difficile preferirne uno all'altro: entrambi parlano di Dio, della sua misericordia, e entrambi parlano dell'uomo e del suo bisogno di sentirsi vicino a Dio.

Come il figliol prodigo torna da suo padre dopo aver abbandonato la sua casa ed esser finito in miseria, così l'uomo che si riconosce peccatore perché sa di essersi allontanato dalla casa del Signore ritorna - nella Riconciliazione - da Lui, che non ha mai smesso di amarlo e che lo accoglie con fiduciosa generosità. E come il padre buono della parabola coinvolge nella sua felicità il fratello rimasto a casa e lo invita a festeggiare il ritorno del figlio che si era perso, così il Padre accoglie i figli che si sono allontanati da lui a causa del peccato insieme a tutti i fratelli, che sono chiamati a far festa per questo ritorno.

Nella Confessione, il credente si riconcilia con il Signore parlando a un sacerdote cui confessa i suoi peccati e le sue omissioni, dando così prova di una fiducia profonda nella Chiesa ch'egli rappresenta e nella misericordia di Dio, che lo accoglie a braccia aperte senza giudicarlo e senza condannarlo. La Riconciliazione diventa così una vera e propria confessione di fede che rafforza le parole del Credo pronunciate dal credente prima di avvicinarsi all'Eucarestia.

Per andare incontro a Dio nella Riconciliazione occorre - ci dice Papa Francesco - l'umiltà di riconoscere i pensieri, le parole e le opere che ci hanno allontanato da Lui, ma anche di vedere le omissioni. Non dobbiamo, come Simone il fariseo, sentirci liberi dal peccato perché non abbiamo ucciso o rubato; dobbiamo invece guardare la nostra vita, osservarci con obiettività, chiederci come possiamo amare di più Dio, come possiamo conoscere meglio la sua Parola e poi dobbiamo agire. Scopriremo che le cose che non abbiamo fatto, le parole che non abbiamo detto, i pensieri che non abbiamo avuto, le preghiere che non abbiamo fatto si rivelano come possibilità infinite di amore e di carità.

"Tutti dovrebbero uscire dal confessionale con la felicità nel cuore, con il volto radioso di speranza, anche se talvolta bagnato dalle lacrime della conversione e della gioia che ne deriva (...), dice Francesco invitandoci a un esame di co-



scienza sereno, che non sia una ricerca ossessiva e dettagliata di peccati perché *"la Confessione dev'essere un incontro liberante e ricco di umanità"*, anche perché è un incontro con un uomo, un sacerdote, che rappresenta Dio e che ci regala il perdono.

Nella celebrazione di questo Sacramento, il confessore rappresenta anche la comunità che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento e che lo rincuora accompagnandolo nel cammino di conversione e annunciandogli la misericordia di Dio, che ha pensato la Confessione come *"il modo concreto per abbracciarsi senza vergognarsi di noi e del nostro limite"*.

Che cambio di prospettiva in queste poche parole! Da luogo di *"tortura"* come il Papa stesso ci invita a non considerarlo, il confessionale diventa luogo di comunione, di accoglienza, di perdono a cui sarà rassicurante avvicinarsi con questa nuova consapevolezza nel cuore e nell'attesa di un caldo abbraccio misericordioso.

Indulgenze - Promesse di Santità

Mons. Mauro Cozzoli

La misericordia di Dio per i nostri peccati – ci dice Papa Francesco – «non conosce confini». Essa è perdono, ma anche indulgenza. Il primo concerne la colpa, la seconda la pena. La colpa è il male morale di cui il peccatore è responsabile e imputabile. La pena è la sanzione punitiva e il dovere di risarcimento che il male fatto comporta. Con il sacramento della penitenza è rimesata la colpa e la pena eterna (la privazione della vita eterna), non la pena temporale. Questa è connessa ai riverberi negativi del peccato, ai danni provocati nel soggetto stesso, negli altri e nella realtà intorno a lui. Così da lasciare nel peccatore un debito di ammenda e di reintegrazione, da soddisfare nella forma della conversione, della riconciliazione, della restituzione, della riparazione, della purificazione, della penitenza, della preghiera, del silenzio. E questo sia in vita, sia dopo la morte, nello stato chiamato Purgatorio, in cui scontare la pena restante.

Il sacramento non cancella questo debito ma lo fa emergere alla coscienza del penitente, perché si faccia carico dei guasti del peccato con un impegno di espiazione e di rinnovamento. È la sincerità del pentimento ad esigerlo. Il penitente infatti non può disinteressarsi degli effetti nocivi del peccato. Né la grazia del perdono passa sopra ad essi, ma chiama e incoraggia a un impegno di riparazione e reintegro di ciò che il peccato ha danneggiato. Un impegno da condurre sul piano sia personale, che relazionale con gli altri e solidale con le cose, sopportando con fede le sofferenze e le prove della vita, mediante opere di misericordia e di

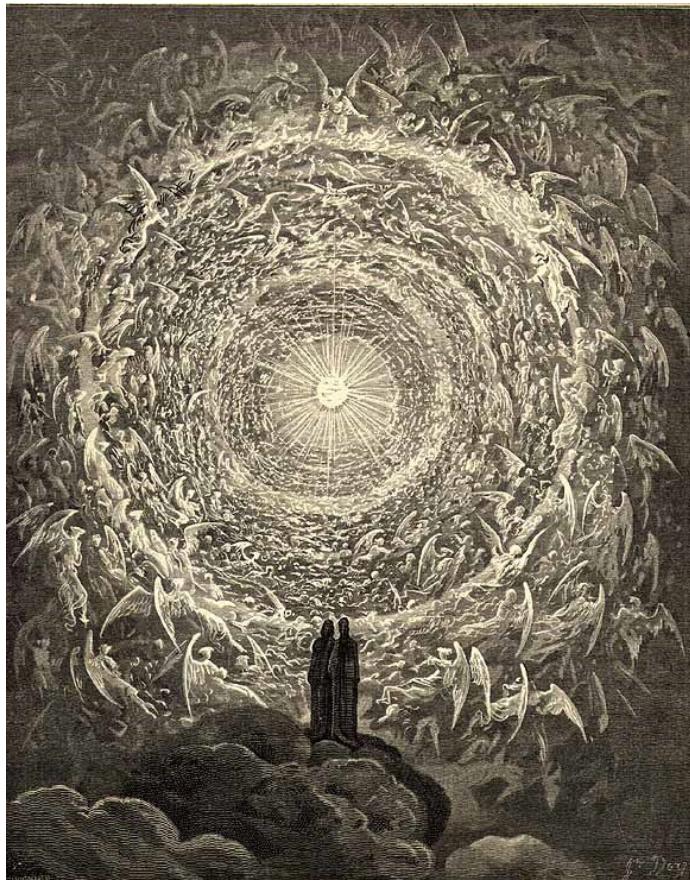
carità, attraverso la preghiera e pratiche di penitenza.

Siamo in presenza di un onere, spesso gravoso, per il penitente. Onore generato dal cumulo di pena dei molti peccati, da cui egli rischia d'essere avvilito. Anche in questo la Chiesa non lascia solo il peccatore. Nella soprannaturale unità del Corpo mistico di Cri-

di bontà, di preghiera e di merito di tutti i figli della Chiesa, della Vergine Maria e dei santi *in primis*.

Beni che prendono forma e valore dall'unica opera salvifica e meritoria di Cristo, nella cui sequela sono conseguiti. L'insieme di questi beni forma il cosiddetto "tesoro della Chiesa", che essa amministra e dispensa nella carità a beneficio dei membri bisognosi. «In questo ammirabile scambio – insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – la santità dell'uno giova agli altri, ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. In tal modo, il ricorso alla comunione dei santi permette al peccatore contrito di essere in più breve tempo e più efficacemente purificato dalle pene del peccato». In questo modo – ci dice Francesco – «la misericordia diventa indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni conseguenza del peccato». Lo apre così alla speranza.

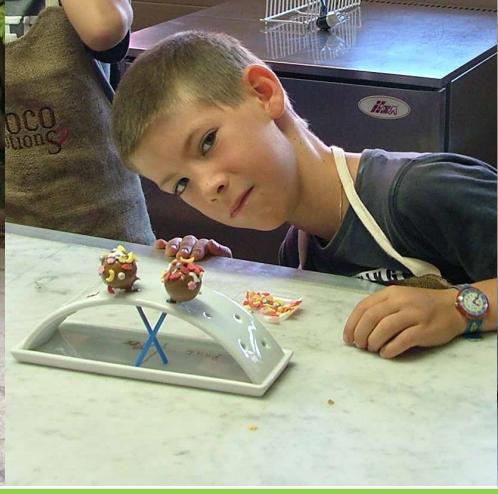
Il beneficio delle indulgenze non abolisce né sminuisce il compito personale di penitenza e purificazione, ma lo implica e lo favorisce. Con le indulgenze la Chiesa non distribuisce soltanto meriti altrui, ma incoraggia e rafforza l'impegno dei beneficiari alla conversione e al rinnovamento e a farsi essi stessi, con le loro preghiere e le loro opere, merito per gli altri. Non c'è indulgenza che disimpegni il cristiano dai suoi obblighi di riparazione e riconciliazione. Ogni indulgenza è un pegno di santità, di cui la "porta santa", è figura e memoria. ■



sto, la sua vita è correlata con quella di tutte le altre membra, così da partecipare dell'interscambio di beni nella "comunione dei santi". Per essa – leggiamo nella *Indulgientiarum doctrina* di Paolo VI – «tra i fedeli che già hanno raggiunto la patria celeste o che stanno espiando le loro colpe nel Purgatorio o che ancora sono pellegrini sulla terra esiste un vincolo perenne di carità e un abbondante scambio di tutti i beni». Questi beni sono il patrimonio



Quanta vita,
insieme!





Un'Immagine per l'Anno della Misericordia

Paola Giudizio

Uno sguardo, anzi lo sguardo è il fulcro del logo del Giubileo della Misericordia indetto da Papa Francesco. Gesù Cristo è il volto vivo della misericordia del Padre ed è proprio su quel "Misericordiae Vultus" che l'artista, Padre Marko Ivan Rupnik, gesuita teologo e insieme uno dei massimi interpreti mondiali dell'arte del mosaico sacro, ha voluto soffermarsi.

Così Padre Rupnik ha creato un Cristo Buon Pastore che porta sulle spalle Adamo con il viso di questi che, in un intimo gesto filiale, aderisce al viso di Gesù al punto che l'occhio sinistro di Adamo e l'occhio destro di Cristo sono, in realtà, lo stesso. Tutta la redenzione in un piccolo tratto di matita!

Così l'artista descrive la sua opera: "Dio guarda l'uomo in modo tale che l'uomo Lo può comprendere, gli si comunica in maniera tale che l'uomo può vedere e ciò che vede l'uomo vede anche Dio e l'uomo comincia a vedere in modo di Dio. Qui sta la divina umanità di Cristo; lì si capisce che Cristo ha assunto tutta l'umanità".

Ogni scelta cromatica del logo del Giubileo della Misericordia è pensata secondo il codice fissato mille anni fa dagli artisti di ispirazione cristiana. Rosso il colore del sangue, della vita e il colore di Dio. Blu è il colore dell'uomo, l'unica creatura che sa guardare il cielo. Bianco è lo Spirito Santo perché riflette la Vita Trinitaria. Il verde racconta il creato. Il nero la notte e la morte.

"Cristo è bianco perché negli inferi scende l'Anima di Cristo, lo Spirito, mentre il suo corpo riposa nella tomba: è la Luce, è la Vita eterna del Figlio che scende. L'Adamo che Cristo porta sulle spalle, che era di colore verde, con l'oro è diven-

tato un colore che non è più né verde né del tutto dorato: rappresenta l'umanità in un processo di redenzione, di santificazione."

La scena del Cristo che porta Adamo si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale, che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

Un intero viaggio nel tempo lungo secoli di tradizione e cultura è racchiuso nella composizione del logo perché non solo la scelta di utilizzare i colori secondo l'antica simbologia cristiana, ma anche lo stile medievale del disegno, la fissità dei volti tipica dell'arte paleocristiana risponde a una precisa interpretazione della postmodernità che l'autore spiega in modo sorprendente:

"Siamo in un'epoca che si è conclusa, l'epoca della modernità, dal Rinascimento fino al nostro secolo: il tempo nuovo che viene sarà di nuovo un tempo organico. Se questo era un tempo critico, della ragione, dell'intelletto, dell'università, della ricerca ecc., adesso sarà di nuovo il tempo della vita e quando c'è un periodo storico dove prevale la vita, la cultura è sempre simbolica, poetica, metaforica dove si può fare emergere la vita." ■



Volti della Misericordia - San Leopoldo Mandić

a cura di Davide Gupi

Uno straordinario ministro del perdono di Dio. San Leopoldo, bastava vederlo, sentirne anche solo il nome, per essere spinti ad avvicinarlo e aprirgli la propria coscienza. Numerosissimi penitenti – di ogni estrazione sociale e culturale – si riunivano davanti alla porta del suo confessionale, disposti a lunghe attese, desiderosi di poter sentire da lui la parola del perdono, di avere un consiglio illuminato per la propria vita.

Offrire la vita

Leopoldo nacque a Castelnuovo (Montenegro), a 16 anni lasciò la famiglia e la sua terra per entrare nel seminario dei Cappuccini di Udine. La sua fu una vita senza grandi avvenimenti: qualche trasferimento da un convento all'altro, come è consuetudine dei Cappuccini; ma niente di più. Poi l'assegnazione al Convento di Padova, ove rimase fino alla morte.

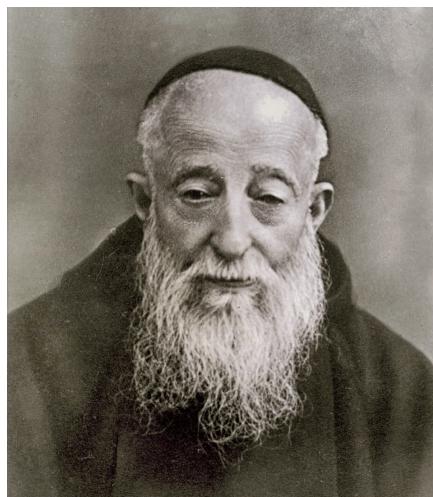
Ebbene, proprio in questa povertà di una vita esteriormente irrilevante, venne lo Spirito e accese una nuova grandezza: quella di un'eroica fedeltà a Cristo, all'ideale francescano, al servizio sacerdotale verso i fratelli.

San Leopoldo non ha lasciato opere teologiche o letterarie, non ha affascinato con la sua cultura, non ha fondato opere sociali. Per tutti quelli che lo conobbero, egli altro non fu che un povero frate: piccolo, malaticcio. La sua grandezza è altrove: nell'immolarsi, nel donarsi, giorno dopo giorno, per tutto il tempo della sua vita sacerdotale, cioè per 52 anni, nel silenzio, nella riservatezza, nell'umiltà di una celletta-confessionale: «il buon pastore offre la vita per le pecore». Fra Leopoldo era sempre lì, pronto e sorridente, prudente e modesto, confidente discreto e padre fedele delle anime, maestro rispettoso e consigliere spirituale comprensivo e paziente.

Missionario del Perdono

Se si volesse definirlo con una parola

sola, come durante la sua vita facevano i suoi penitenti e confratelli, allora egli è «il confessore»; egli sapeva solo «confessare». Eppure proprio in questo sta la sua grandezza. In questo suo scomparire per far posto al vero Pastore delle anime. Egli manifestava così il suo impegno: «Nascondiamo tutto, anche quello che può avere apparenza di dono di Dio, affinché non se ne faccia mercato. A Dio solo l'onore e la gloria! Se fosse possibile, noi dovremmo passare sulla terra come un'ombra che non lascia traccia di sé». E a chi gli chiedeva come facesse a vivere così, egli rispondeva: «È la mia vita!».



«Il buon pastore offre la vita per le sue pecore». A occhio umano la vita del nostro santo sembra un albero, a cui una mano invisibile e crudele abbia tagliato, uno dopo l'altro, tutti i rami. Padre Leopoldo fu un sacerdote a cui era impossibile predicare per difetto di pronuncia. Fu un sacerdote che desiderò ardentemente di dedicarsi alle missioni e fino alla fine attese il giorno della partenza, ma che non partì mai perché la sua salute era fragilissima. Fu un sacerdote che aveva uno spirito ecumenico così grande a offrirsi vittima al Signore, con donazione quotidiana, perché si ricostituisse la piena unità fra la Chiesa Latina e quelle

Orientali ancora separate, e si rifacesse «un solo gregge sotto un solo pastore» (cf. Gv 10,16); ma che visse la sua vocazione ecumenica in un modo del tutto nascosto. Piangendo confidava: «Sarò missionario qui, nell'ubbidienza e nell'esercizio del mio ministero». E ancora: «Ogni anima che chiede il mio ministero sarà frattanto il mio Oriente».

Testimone di Dio-Misericordia

A san Leopoldo che cosa restò? A chi e a che cosa servì la sua vita? Gli restarono i fratelli e le sorelle che avevano perduto Dio, l'amore, la speranza. Poveri esseri umani che avevano bisogno di Dio lo invocavano implorando il suo perdono, la sua consolazione, la sua pace, la sua serenità. A questi «poveri» san Leopoldo donò la vita, per loro offrì i suoi dolori e la sua preghiera; ma soprattutto con loro celebrò il sacramento della Riconciliazione. Qui egli visse il suo carisma. Qui si espressero in grado eroico le sue virtù. Egli celebrò il sacramento della Riconciliazione, svolgendo il suo ministero come all'ombra di Cristo crocifisso. Il suo sguardo era fisso al Crocifisso, che pendeva sull'inginocchiatoio del penitente. Il Crocifisso era sempre il protagonista. «È lui che perdonà, è lui che assolve!». Lui, il Pastore del gregge... San Leopoldo immergeva il suo ministero nella preghiera e nella contemplazione. Fu un confessore dalla continua preghiera, un confessore che viveva abitualmente assorto in Dio, in un'atmosfera soprannaturale.

San Leopoldo è testimone di Dio-Misericordia: ci comunica che la Chiesa non si può stancare mai nel dare testimonianza a Dio che è amore! Essa non si può mai scoraggiare e stancare per le contrarietà, dal momento che il culmine di questa testimonianza si alza irremovibilmente, nella Croce di Gesù Cristo, sopra l'intera storia dell'uomo e del mondo ■

Battesimi

Amico Nayla
di Roberto e Pamela
Battezzata il 20 dicembre 2015



Battezzati il 7 giugno 2015

Buteux Julia
Chatelain Flavio Giovanni

di Laurent e Tamara
di Yann e Ghislaine

Cracovio Leonardo
Mucaria Isaac

di Vincenzo e Tania
di Blaise e Patrizia



I nostri defunti



Maurizio CIANCHETTA

4 novembre 1960
23 febbraio 2016

Un caro pensiero da tutti gli amici che hanno condiviso con Maurizio il percorso scolastico, la passione sportiva di calciatore ed arbitro, l'itinerario di vita.
Il Signore lo accolga nella sua Pace.



Adele VIGNOCCHI

27 agosto 1931
5 maggio 2014

Mamma, sei già partita da due anni. Sei sempre nei nostri cuori.

La tua Famiglia



Romina IMPALLATORE

17 settembre 1973
6 aprile 2015

Voilà un an que tu es partie faire ce long voyage d'amour et de paix.
Et depuis ton départ nous avons tous réalisé combien nous avons pu t'aimer et combien tu nous manques.
Chaque jour tu occupes nos pensées et ton merveilleux sourire nous accompagne.
Continue d'être notre ange gardien.
Avec toute notre tendresse et pour toujours.

Recinelli Dino, Cacilda, Stéphanie, Antonio, Joshua

Agenda

Incontri per Giovani e giovani Coppie

- 15 maggio S. Messa a St Marc, ore 10.15
Repas canadien
Testimonianza a tema: La comunicazione di coppia
- 19 giugno S. Messa a St Marc, ore 10.15
Repas canadien
Testimonianza a tema: La regola di vita personale e nel matrimonio

Festa Anniversari di Matrimonio

- 29 maggio S. Messa a St Marc, ore 10.15
Comunicare la partecipazione in Segreteria

Semaine Enfants

4-8 luglio

Pellegrinaggio Milano - Padova
16-19 settembre

Pellegrinaggio Diocesi LGF a Roma

22-27 ottobre

Date Celebrazioni Battesimi

Chiesa di St Marc, ore 10.15
5, 26 giugno / 4, 25 settembre / 16 ottobre



Eglise catholique romaine dans le canton de Neuchâtel
www.cath-ne.ch



Semaine Enfants

QU'EST-CE ? Cinq jours ensemble en s'amusant avec : musique, ateliers, repas, jeux, promenades

QUAND ? 4-8 juillet, 8h-17h

POUR QUI ? Pour les enfants dès 6 à 12 ans

OÙ ? Faubourg de l'Hôpital 65 – Neuchâtel



Inscriptions du 18 avril au 31 mai : Secrétariat Mission Italienne
lu-sa, 9h-12h, 032 725 79 45 – mission-italienne.neuchatel@cath-ne.ch

Misano Adriatico 2016

Vacanze al mare

proposte dalla Missione Italiana di Neuchâtel

Un soggiorno in tutto comfort e benessere
Hotel completamente ristrutturato dopo l'estate 2015

Primo turno – dal 2 al 16 giugno

Secondo turno – dal 17 giugno al 1° luglio

Terzo turno – dal 26 agosto al 9 settembre

Info presso i nostri referenti organizzativi:

032.725.79.45

MILANO - PADOVA

16 - 19 settembre 2016



Iscrizioni entro il 15 maggio

Sig. Valerio Maj
tel. 078.658.43.32 dalle 17.30 alle 19.30
Missione Cattolica Italiana di Neuchâtel